



◆ **Le indiscrezioni su un via libera della Cassazione riaccendono il dibattito: andare al voto o cambiare normativa?**

◆ **Nella maggioranza Ds, Ppi e Asinello lavorano per un'intesa. Verdi e socialisti sperano ancora nella bocciatura**

◆ **Spaccatura anche nel centrodestra. Tace il Cavaliere, Casini apre spiragli. Fini: non vedo alternative possibili**

I referendum spaccano gli schieramenti

Ma sulla legge elettorale spinte per una soluzione nel Parlamento

NINNI ANDRIOLO

ROMA Maggioranza e opposizione divise anche al loro interno sui referendum. Ma le indiscrezioni sul via libera della Cassazione rilanciano, assieme alle polemiche, anche il dibattito sulla riforma elettorale. Sul versante del centro sinistra socialisti, verdi e popolari definiscono l'eventualità di un voto a primavera un nuovo «pasticcio». Sul versante del Polo Fini non vede alternative al referendum, mentre Berlusconi mantiene un ambiguo silenzio. Per gli azzurri parla invece Enrico La Loggia: al voto, dice, sarebbe preferibile «una buona riforma elettorale in Parlamento, ma i rapporti tra maggioranza e Polo, anche a causa dello scontro sulla giustizia, si sono ulteriormente deteriorati: il clima è brutto non è certo quello adatto per mettersi attorno a un tavolo». Posizione diversa da quella del leader del Ccd, Pier Ferdinando Casini, che ritiene «positivo» il via libera della Cassazione, proprio perché «obbliga» le forze politiche a darsi da fare per «una nuova legge elettorale che consolidi il maggioritario e il bipolarismo senza ambiguità o improbabili ritorni al passato». Polo diviso, quindi: lo fa rilevare il presidente dei senatori Ds, Gavino Angius. «È esigenza del paese avere una nuova legge elettorale che superi i difetti dell'attuale - afferma - La maggioranza ha il diritto di proporla ed il dovere di cercare di approvarla». Il centro sinistra «dovrebbe riunirsi attorno ad un tavolo per giungere ad una proposta comune di nuova legge elettorale tale da soddisfare il quesito referendario»: è questo il parere del leader dei Democratici, Arturo Parisi, che si trova in sintonia con il popolare Antonello Soro. Per l'opponente ppi un nuovo referendum sarebbe «un pasticcio», meglio quindi la riforma. «La maggioranza, che ha registrato una maggiore affinità di posizioni su un nuovo sistema elettorale - afferma Antonello Soro -



L'interno di un seggio elettorale nell'ultimo Referendum

dovrebbe farsi carico di una nuova legge». Il via libera della Cassazione, quindi, riapre lo scontro, e, assieme, il confronto. E questo anche se i quesiti proposti da Radicali, Lega, An e Patto Segni dovranno ottenere adesso il semaforo verde della Corte costituzionale. Questa dovrà esprimersi, entro il 10 febbraio prossimo, sull'«ammissibilità» dei 23 referendum.

Quanti di questi otterranno il la ciapassare della Consulta per essere sottoposti al corpo elettorale tra il 15 aprile e il 15 giugno? Tutti? Alcuni? La Lista Bonino rimane sul piede di guerra. Il deputato europeo Benedetto Della Vedova promette «vigilanza perché non venga impedito a milioni di elettori di esprimersi su riforme essenziali per il paese» e questo perché non si fida della Corte costituzionale. «Si è consolidata una giurisprudenza che si è pericolosamente allontanata dalla lettera e dallo spirito della Costituzione che vieta i

referendum solo sui trattati internazionali e sulle leggi fiscali», afferma l'opponente radicale. Il fatto è che mentre la Corte di cassazione giudica sulla legittimità, cioè sulla «legalità», dei quesiti (hanno ottenuto o no le 500.000 firme previste? La legge consente, nel caso specifico, di riproporre al corpo elettorale la questione dell'abolizione della quota proporzionale?), la Consulta si esprime nel merito.

ALTA CORTE
Il «sì» alla riproposizione del quesito elettorale non può essere bocciato dalla Consulta

I giudici costituzionali, nella sostanza, dovranno innanzitutto stabilire se le materie oggetto delle richieste referendarie possono essere sottoposte a consultazione popolare sulla base dell'articolo 75 della Costituzione che vieta espressamente il referendum per le leggi tri-

butarie e di bilancio, di amnistia e di indulto, di autorizzazione a ratificare i trattati internazionali. Ma anche sulla base dei principi integrativi fissati in precedenti occasioni dalla stessa Consulta che riguardano, tra l'altro, l'univocità e la chiarezza dei quesiti referendari.

E l'abolizione della quota proporzionale della legge elettorale? La riproposizione del quesito che il 18 aprile scorso non ha superato il quorum richiesto ha scatenato le maggiori polemiche. Una cosa è certa: il via libera della Cassazione non potrà essere rimesso in discussione dalla Consulta. La Corte costituzionale non potrà esprimersi nel merito della decisione della Cassazione che considera legittimo l'intento di sottoporre nuovamente agli elettori, prima dei cinque anni previsti dalla legge, un quesito bocciato dal corpo elettorale.

Sull'«ammissibilità» costituzionale, tra l'altro, la Consulta si era già espressa dando via libera

LE NORME CHE DISCIPLINANO IL REFERENDUM

La materia dei referendum è disciplinata dalla legge n. 352 del 1970.

Controllo di legittimità procedurale di tutte le richieste depositate entro il 15 dicembre e concentrazione tra quelle che rivelano uniformità o analogie di materia, mantenendo distinte le altre, che non presentano tali caratteri (Corte di Cassazione)

Controllo di legittimità costituzionale e fissazione della deliberazione entro il 20 gennaio dell'anno successivo a quello in cui è stata emessa l'ordinanza della Cassazione. La Corte decide con sentenza entro il 10 febbraio (Corte Costituzionale)

Dopo la pronuncia di ammissibilità dei giudici della Consulta il Presidente della Repubblica su deliberazione del Consiglio dei Ministri indice con decreto i referendum fissando la data di convocazione degli elettori una domenica tra il 15 aprile e il 15 giugno

VOTAZIONE
La votazione è valida solo se ad essa hanno partecipato almeno la metà degli elettori: la proposta soggetta a referendum è approvata se ha ottenuto la maggioranza assoluta di voti favorevoli

Una o più consultazioni popolari possono saltare per intervenute modifiche sostanziali delle materie che ne sono oggetto, sostanzialmente che spetterebbe alla Cassazione verificare

P&G Infograph

REGIONALI

In Molise Di Pietro «sconfessato» dal centrosinistra

CAMPOBASSO Un invito alla «chiarezza» e a giocare a «carte scoperte» lo rivolgono i partiti del centrosinistra del Molise al senatore Antonio Di Pietro in tema di elezioni regionali. La coalizione è in subbuglio per l'intervista rilasciata ad un quotidiano nazionale dall'ex Prefetto Marcello Palmieri, da cui si evince che l'ex pm vorrebbe candidarlo alla Presidenza dell'esecutivo nella sua regione. Il progetto, però, non trova d'accordo gli alleati che non approvano il «modus operandi» del senatore del Mugello, considerando che, giurifera, in una lettera Di Pietro aveva proposto un ampio confronto, soprattutto all'esterno dei partiti, per individuare il candidato Presidente. Un metodo approvato anche dai Ds che ora, però, pretendono spiegazioni. «Aspettiamo una smentita di Di Pietro sulle affermazioni fatte da Palmieri», ha sottolineato il segretario Antonio D'Alele. «Senon arriva - aggiunge - allora c'è sotto qualcosa di incomprensibile, forse, anche un gioco pericoloso. Questa partita si fa a carte scoperte». Perplesità anche dai Popolari che vedono nel confronto proposto dal senatore «un atteggiamento teso a creare conflittualità nella coalizione perfino che travalica i confini regionali». (Agf)

L'INTERVISTA ■ GAVINO ANGIUS, presidente senatori Ds

«Sulla riforma un accordo è possibile»

LUIGI QUARANTA

ROMA Si attende a giorni la conferma ufficiale del via libera della cassazione ai ventitré quesiti referendari, ma per Gavino Angius, presidente dei senatori Ds, l'agenda politico-parlamentare dei prossimi mesi non subisce alcuno stravolgimento. «I referendum non sono una mina vagante ed inattesa, un ampio sì della cassazione è nelle previsioni da tempo, e scontando anche il successivo passaggio alla corte costituzionale, è altrettanto nelle previsioni una tornata referendaria in primavera».

Quindi la maggioranza ha già elaborato una sua risposta ai singoli quesiti e al problema politico-referendum?

«Ci sono certamente alcuni quesiti ai quali si può dare una risposta in modo abbastanza semplice per via legislativa. Altri, penso in particolare a quelli sui temi sociali che io valuto assai pericolosi perché mettono in discussione non solo conquiste di decenni del movimento dei lavoratori, ma concretamente diritti e garanzie per i cittadini, sono totalmente inaccettabili e rispetto ad essi, se dovessero essere ammessi, non si potrà fare altro che una decisa batta-

glia contro. Poi c'è la materia elettorale che costituisce oggetto di discussione da almeno un decennio, ed io credo sia non solo un diritto ma un dovere delle forze parlamentari tentare ancora di varare una legge che risponda al quesito referendario, cioè una legge più marcatamente maggioritaria».

DS hanno messo in campo la loro disponibilità al turno unico. Che risoste ha registrato in Parlamento?

«Noi pensiamo che a prescindere da chi è al governo sia urgentissima la necessità di dotare il paese di una legge che dia effettiva stabilità ai governi e alle maggioranze che vincono le elezioni. Ripeto quali che essa sia, e sono sorpreso che questo elemento principio di democrazia non sia valutato tale da parte del Polo. Comunque partendo da ciò noi abbiamo fatto a più riprese le nostre proposte, abbiamo in ultimo sostenuto l'iniziativa del go-

verno e dell'intera maggioranza sulla cosiddetta Amato-Villone, infine abbiamo avanzato la nostra proposta di una legge maggioritaria a turno unico perché avvertiamo che questa può incontrare più facilmente il consenso delle forze di maggioranza e anche l'interesse delle forze di opposizione. Mi sembra che questa proposta sia stata effettivamente accolta favorevol-

mente dalla maggioranza e che quindi si possa lavorare su questa base».

E però verdi, repubblicani, cossighiani, soprattutto lo Sdi, sono molto preoccupati

«Bisogna stare con i piedi per terra, non si può volere tutto. O si trova con tutta la maggioranza un'intesa su una legge elettorale e si cerca di farla approvare in Parlamento, oppure, se comesi può immaginare il referendum viene ammesso, noi avremo la legge elettorale che sarà quella che esce dal referendum. Chi non è d'accordo può certamente impedire che si faccia la legge in Parlamento; ciò che non può probabilmente impedire è lo svolgimento del referendum e questa volta la vittoria del sì. Che, sia chiaro, era e resta la posizione dei Ds».

Insomma non si può chiedere ai Ds di non sapersi a sostegno delle proprie idee.

«Non capisco perché avrebbe diritto ad esempio Boselli di fare propaganda per il No e non lo avrebbero i Ds di farla per il Sì. Ma voglio dire di più: pur comprendendo (non condividendo) le preoccupazioni di Boselli, penso che bisogna essere realisti ed approvare una legge elettorale in Parlamento trovando un punto di mediazione tra le forze di maggioranza innanzitutto e poi eventualmente un accordo con altri. Altrimenti c'è solo

l'alternativa del referendum e la legge che ne viene fuori».

Insomma un altro fronte di tensione per una maggioranza che nonostante le vittorie delle suppletive stenta ancora a rimettersi in linea di navigazione...

«C'è un punto di partenza che può rassicurarci e che mi dà fiducia nella possibilità di trovare convergenze sulle questioni che ancora ci dividono, ed è la riaffermata collocazione dello Sdi nel centrosinistra. È un fatto molto importante che toglie spazio ad ogni speculazione. È un punto di inciso, che non altrettanto chiaramente hanno preso ad esempio Cossiga e i suoi amici. Ovviamente dentro il centrosinistra lo Sdi vuole stare con le sue proposte, le sue opinioni, le sue indicazioni. In questo senso la proposta di azzerramento bilaterale di Ulivo e Trifoglio avanzata da Veltroni dà il segno della grande disponibilità dei Ds a cercare di costruire una alleanza coesa, forte e senza che possa neanche darsi il sospetto di pretese egemoniche da parte nostra. E la proposta più aperta formulata negli ultimi tempi per rilanciare il centrosinistra. Io ritengo che su questa base possiamo lavorare per preparare bene la verifica di gennaio ed andare bene alla sfida con il Polo per le elezioni regio-

nali di fine marzo».

Come si intreccia questo passaggio politico con il congresso dei Ds?

«Il congresso ci sta dicendo intanto che è stato importante farlo, che c'è una buona partecipazione, che c'è un livello elevato del dibattito politico, che, insomma, i Ds ci sono. Io ritengo che dal congresso stia già venendo una spinta molto forte per aprire una fase di vera costruzione di una grande sinistra che abbia un suo punto di vista, una sua identità, un tratto storico-politico irrinunciabile nei valori e nei punti di riferimento ideali; ma al tempo stesso sta emergendo fortissima l'esigenza di costruire una coalizione di centrosinistra più forte, più coesa, che sia dotata di una sua soggettività politica, di un'immagine, di una simbologia, di una leadership forte, visibile, autorevole e unitaria. Questa discussione del nostro congresso è importante perché ci dice che non c'è un prima e un dopo tra partito e coalizione, ci dice di una larga comprensione del fatto che la sfida per il buongoverno del paese, per la sua modernizzazione, per il suo rinnovamento, non la vince il partito in quanto tale, per quanto forte e orgoglioso sia o possa tornare ad essere; la sfida nel paese la vince la coalizione di centrosinistra, l'insieme delle forze della sinistra e l'insieme delle forze del centro. Credo che questa acquisizione che vive nel nostro congresso sia molto importante e consenta di fare un salto di qualità politico di cui avevamo bisogno».

CONGRESSI DS

Roma, nessun voto sul comunismo A Livorno non rieletto il segretario

Dalla Federazione romana dei democratici di sinistra arriva una precisazione a proposito dei lavori congressuali svoltisi nello scorso fine settimana. «Contrariamente a quanto affermato anche da autorevoli esponenti della seconda mozione («Nuova Sinistra»), la platea congressuale dei Ds di Roma - viene sottolineato - non ha mai discusso, né tantomeno approvato, un emendamento allo Statuto Nazionale nel quale si trova la parola «comunismo». La «Nuova Sinistra» aveva presentato alla Commissione Statuto del Congresso Romano un emendamento che inseriva la «matrice comunista» nel primo comma dell'art. 1 dello Statuto. La Commissione, unanimemente e quindi in accordo con gli stessi rappresentanti della seconda mozione, ha ridisegnato e presentato alla platea un nuovo testo di emendamento, secondo il quale i Ds si riconoscono «nella tradizione del movimento operaio, dell'antifascismo, delle formazioni progressiste e democratiche, laiche e di ispirazione religiosa». Questo testo di emendamento - conclude la nota - è stato discusso, votato ed approvato dalla platea congressuale dei Democratici di Sinistra di Roma». Intanto il congresso della federazione dei Ds a Livorno si è chiuso senza essere riuscito ad eleggere un segretario. L'unico candidato, Luciano Francelacci, segretario uscente, è stato votato da 133 delegati, mentre 136 hanno detto no e una novantina aveva deciso di disertare il voto. Poco prima di giungere alla votazione, Alessandro Cosimi, riconfermato alla guida dell'Unione comunale dei Ds, aveva ritirato la propria candidatura dopo che il giorno prima si era proposto come antagonista dell'ex segretario. Fra i sostenitori di Francelacci si sono schierati il parlamentare Annamaria Biricotti e il presidente dell'autorità portuale Nereo Marucci. Cosimi invece poteva contare sull'appoggio del sindaco Lanfranco Lamberti e del presidente della Provincia Claudio Frontera.

